

Università e vita di fede

di don Gianni Antoniazzi

Quest'anno l'università veneziana ha avuto un record di richieste d'iscrizione. Merito certamente del suo prestigio ma forse anche dei corsi OnLine e degli affitti più ridotti, data la crisi. Nelle pagine interne c'è qualche dato in proposito. Qui affrontiamo un altro tema e cioè il rapporto fra la fede e lo studio. Gesù raccomanda di cercare la Verità e la sapienza; al contempo insegna il legame con la vita concreta. L'università svolge questi elementi e li coltiva. Dio, fonte della Scrittura Divina, è origine anche dell'essere. Non sono realtà contrapposte: anzi. Una ricerca seria e libera da preconcetti, fa crescere l'una e l'altra. Come il Vangelo anche l'università ha il compito di allargare la mente, edificare il pensiero, scrutare la profondità dell'essere e scoprire le regole della vita. Lo studio del Vangelo e quello delle scienze umane e tecniche sono complementari. C'è però una condizione: i credenti e gli uomini di studio non devono scappare dai luoghi di incontro con Dio: la vita e la coscienza. Guai se la fede diventa sterile devozione religiosa o se lo studio, scalzato dalla realtà, si perdesse nell'incensare la teoria di questo o quel docente. C'è dunque da abbattere un malinteso che serpeggia da decenni: i cristiani non guardano con diffidenza gli sviluppi della ricerca e non considerano lo studio un pericolo. La scoperta dell'uomo e del creato corrisponde alle attese del Vangelo. Chi chiude gli occhi davanti al progresso mette da parte anche Dio Padre.





Traino della ripartenza

di Matteo Riberto

Le università veneziane sono sempre più richieste e gli iscritti sono aumentati. In un periodo di incertezza, gli istituti stanno dando un segnale di forza e speranza

Spesso dimenticate, lasciate a loro stesse: poco supportate da una politica - e una società - che non si sforza di valorizzarle. Le università sono il cuore pulsante di un Paese, luoghi dove si fa cultura e si formano i professionisti di domani. Anche se si trovano in un contesto, quello italiano, che non le aiuta come dovrebbe, alcune università del nostro Paese sono vere eccellenze e in questo tumultuoso periodo lo stanno dimostrando. In particolare a Venezia, dove gli istituti sono stati sommersi da un boom di iscrizioni. Iusve (approfondimento a pag 3) ha dovuto addirittura chiudere le preiscrizioni un mese prima. Anche Ca' Foscari e Luav hanno fatto numeri importanti. Il corso di Architettura Luav ha registrato 701 domande per la laurea triennale a fronte delle 471 dello scorso anno; la magistrale in Design della Moda e Arti Multimediali è passata dalle 542 domande di un anno fa a 655. Insomma, c'è stato un boom di iscrizioni. Spiegare il successo non è semplice: c'è chi ricorda il buon lavoro fatto in questi anni dalle università veneziane

in termini di promozione e rafforzamento dell'offerta formativa, chi sottolinea che il Veneto e Venezia hanno risposto meglio all'emergenza sanitaria rispetto alla Lombardia e questo è andato a vantaggio degli atenei nostrani e a discapito dei concorrenti milanesi; e chi dice che la possibilità di frequentare i corsi online abbatta i costi per gli studenti. In pratica, studenti da altre regioni, che gli anni scorsi avrebbero voluto studiare in atenei veneziani ma non si potevano permettere il trasferimento in una città cara come Venezia, quest'anno - visto che le università a causa covid propongono anche i corsi in modalità online - hanno potuto iscriversi senza essere costretti all'esoso trasferimento. Quest'ultima spiegazione ha un suo perché, ma non calza perfettamente con l'offerta proposta da alcuni dei nostri istituti: chi seguirebbe architettura Luav rinunciando ai laboratori di progetto - che hanno senso in presenza - e che sono il cuore del corso? Chi si iscriverebbe ai corsi Iusve che hanno la loro forza nei laboratori e nelle esperienze dirette

con le aziende? A prescindere dalle spiegazioni, le università veneziane hanno registrato un boom di iscritti. E dato un forte segnale ed esempio di ripresa nell'immediata apertura. Ca' Foscari, per esempio, ha investito oltre un milione di euro in attrezzature per garantire una ripartenza a tutti, con una parte di studenti che segue i corsi online e una parte in presenza. Le aule sono state dotate tutte di telecamere e microfoni ambientali per garantire anche a chi di volta in volta segue le lezioni da casa di non perdere nemmeno una parola del docente (e neanche un gesto: alcune telecamere seguono addirittura i movimenti dei docenti). Anche chi segue da casa, poi, ha la possibilità di intervenire a lezione prenotando l'intervento con la piattaforma Zoom, usata per le lezioni in streaming. Nella prima settimana di lezione, le cose sono filate assolutamente lisce a dimostrazione che le università sono tra i nostri fiori all'occhiello. Alcuni problemi però ci sono. Udu Venezia (Unione degli universitari) ha diffuso un documento in cui ne sottolinea alcuni: borse di studio in numero non adeguato ed affitti che a Venezia sono troppo cari, per citarne due. E poi ce n'è uno di atavico che, se investe meno le università del nostro territorio rispetto ad altre, da' però il senso delle difficoltà del Paese. La Cgia di Mestre ha prodotto uno studio che dimostra che 5,8 milioni di occupati in Italia è sovraistruito; ovvero fa una professione per la quale è richiesto un titolo di studio "più basso" di quello che possiede. Insomma, c'è ancora da creare una vera cerniera tra mondo del lavoro e istruzione. Fatto sta che in un momento di crisi le Università hanno risposto presente. E quelle veneziane lo hanno detto a gran voce.



Al centro la persona

dalla Redazione

**È tra gli istituti universitari più apprezzati, presente da ben 30 anni nel Veneziano
Alla scoperta di lusve: proposte, metodologie e obiettivi di un'università cattolica**

Don Nicola Giacopini è direttore lusve. Direttore, cos'è lusve?

"È un Istituto universitario salesiano aggregato all'Università salesiana di Roma, di cui rilascia i titoli. È parte di un network internazionale di oltre 90 Università salesiane, di cui 5 in territorio italiano. Siamo presenti dal 1990 nel territorio veneziano e dal 2007 abbiamo aperto la nostra presenza anche a Verona. Offriamo percorsi di laurea triennali, magistrali e offerte post Lauream quali Master e Alta Formazione in ambito comunicativo, pedagogico e psicologico. Nei nostri due Campus studiano 2300 studenti, l'accesso è a numero chiuso e collaborano con noi 250 docenti".

Quest'anno avete avuto un boom di preiscrizioni. Cosa ha portato a questo risultato?

"In questi ultimi anni c'è sempre stato un crescendo di apprezzamento per la nostra offerta formativa. Siamo sempre più conosciuti anche perché presenti in modo attivo nelle principali occasioni comunicative per le università. Quest'anno c'è stato addirittura un aumento delle prescrizioni che ha portato ad una chiusura anticipata delle iscrizioni: ci siamo interrogati su questo e abbiamo individuato almeno tre fattori. In questa situazione di difficoltà da parte di moltissimi giovani, abbiamo predisposto una modalità di comunicazione a distanza tramite video, social e selezioni che pensiamo abbia convinto. Il fatto che per tutto il secondo semestre dello scorso anno abbiamo attivato velocemente lezioni in streaming con forte innovazione tecnologica può aver rassicurato. Pensiamo infine che magari proprio per le



difficoltà di orientamento universitario vissuto quest'anno da parte di molti giovani, essi si siano mossi in anticipo rispetto al solito per cercare le diverse possibilità e, incontrandoci, ci abbiamo scelto".

L'Istituto Salesiano ha una matrice cattolica. Cosa significa questo per un'università?

"Per noi di lusve essere Università cattolica e salesiana è il cuore della vision e della mission. Avere a cuore la formazione umana e professionale dei giovani, per aiutarli a trovare il loro posto nella vita, è ciò che ha sempre motivato e spinto il nostro fondatore don Bosco nel creare scuole, centri di formazione professionale ma anche, tramite i suoi successori, delle Università. Papa Francesco nei suoi molteplici messaggi rivolti all'università ha sempre sottolineato come essa sia centrale nella sfida culturale odierna: mettere in un dialogo continuo e proficuo cultura e fede come risposta ai bisogni personali e sociali. La cat-

toicità dell'università si esprime prima di tutto nella sua apertura a tutti: cattolico vuol dire proprio universale. Non ci sono filtri in ingresso rispetto alla fede degli studenti: tra i nostri studenti abbiamo giovani credenti cristiani, ma anche di altre religioni e anche giovani in ricerca o non credenti. Sono consapevoli di essere in un'università con valori cristiani, ma soprattutto sperimentano che l'aspetto più importante è la nostra proposta di vivere uno stile che ponga al centro la persona, relazioni significative e coinvolgenti insieme a serietà e profondità di studio e ricerca. Vi sono certamente inoltre molteplici iniziative e proposte di carattere formativo umano, spirituale e di volontariato".

Quali sono gli obiettivi del prossimo futuro?

"Da poco abbiamo presentato il progetto strategico lusve per il prossimo triennio. Il progetto avrà come tema guida quello Green dell'Ecologia integrale e nuovi stili di vita. Abbiamo accolto la sfida proveniente dalle istanze giovanili, dalla società civile, dalle istituzioni ed anche e soprattutto da Papa Francesco con la sua enciclica *Laudato si*. Essere un'università vissuta come casa comune, attenta all'ambiente in cui viviamo, sia naturale che fatto di persone, con attenzione particolare per chi rischia di rimanere ai margini. Essere quindi un'università "sostenibile". Riflessione scientifica e culturale (corsi, seminari e convegni sul tema), pratiche ecologiche di vita quotidiana, ricerca scientifica sul tema e partecipazione a network ecologici sono le linee fondamentali del Progetto Green".



Progetti futuri

di don Gianni Antoniazzi

La Fondazione Carpinetum custodisce il sogno di dare una mano agli studenti che, da lontano, vengono a Venezia per motivi di studio. Già un anno fa abbiamo pubblicato un disegno, poco più che uno schizzo, di appartamenti per universitari. Quel lavoro era partito da un'idea di don Armando ed era stato tradotto su carta da un caro amico che ringraziamo. Questo tema, al momento resta un sogno da conservare nel cassetto. Di certo non lo abbiamo mai scartato. Sappiamo bene che in questo territorio gli appartamenti sono contesi: da una parte le esigenze dei turisti che chiedono anche a Mestre sistemazioni economiche ma vicine al centro storico (su questo versante ci troviamo a fare i conti col Covid-19); dall'altra parte gli universitari che vengono da altre città devono contentarsi di appartamenti modesti ma di prezzo piuttosto elevato, vista, appunto, la

concorrenza dei turisti. La Fondazione Carpinetum non può e non vuol diventare un'impresa edile che crea spazi per gli uni o per gli altri. Non è né nostra vocazione né nostro desiderio essere dei "palazzinari". Pensiamo però con serena libertà a quei

ragazzi meritevoli di essere sostenuti ma di poche capacità economiche. Per loro si vorremmo continuare ad immaginare una soluzione perché la fatica dello studio sia condivisa almeno sotto l'aspetto economico. Vediamo cosa ci riserverà il futuro.



In punta di piedi

Pratica e grammatica

Mio padre ripeteva come un'antifona che il mio studio doveva mescolare "grammatica", cioè teoria, e "pratica", cioè esperienza. Aveva ragione da vendere. Nella mia esperienza tanto sono stati preziosi i libri e le ore di insegnamento e altrettanto è stato stimolante il lavoro sui campi, il sacrificio negli allevamenti, la fatica dell'opera quotidiana per condurre una parrocchia e l'impresa per scrivere ogni settimana, in tutte le condizioni (qui o ai campi), *lettera*

aperta e L'incontro. La pratica comprende la gioia e la bellezza della grammatica. Dalla pratica possono nascere eccellenti osservazioni, premesse serene per nuovi sviluppi. Purtroppo, osservo che gran parte del lavoro odierno è composto da citazioni di altre citazioni, da libri scritti copiandone altri e da articoli che "rubano" fatti descritti sui social. Il tempo in cui si andava a controllare di persona la realtà è tramontato e, altrettanto, sembrano di poco valore le esperienze fatte sul campo. La rete offre l'illusione di capire e sapere senza mai misurarsi con la fatica della "pratica" quotidiana. È un'illusione che serpeggia ovunque. Tutti si improvvisano maestri solo perché hanno letto la citazione del celebre autore o del docente di turno. In questo periodo, per esempio, mi spaventa la questione dei vaccini e delle loro conseguenze: quali teorie ci vengono trasmesse e quali conseguenze avranno? In rete c'è una gran confusione dove tutti raccontano opinioni discordanti. Di certo internet va verificata con la pratica quotidiana. È importante fidarsi delle persone fisiche, competenti, che stanno sul campo e pagano di persona i loro sbagli. Il resto è come la polvere del campo, portata via dal vento.



Non è mai troppo tardi

dalla Redazione

Uni3 è l'università della terza età di Mestre: una realtà attiva che offre diversi corsi. Il covid ha messo alla prova anche questa associazione che è in cerca spazi per ripartire

Chiunque può iscriversi a una Facoltà universitaria. Non ci sono limiti di età, ma le rette spesso sono esose e seguire corsi circondati da ragazzi molto più giovani, e praticamente nessun coetaneo, può non piacere. Questo non impedisce però anche a chi è più avanti con l'età di seguire corsi di letteratura italiana, europea, filosofia, diritto, inglese, tedesco, francese, storia dell'arte, informatica. A Mestre esiste infatti una realtà che da anni offre percorsi di approfondimento e studio: non rilascia titoli ma permette di coltivare e seguire passioni a prezzi accessibili a tutti. Si chiama Uni3, l'Università della terza età di Mestre. Salvatore Gravili è il presidente.

Ci racconta chi siete?

"Uni3, Università della terza età, è un'associazione di promozione sociale. Da diversi anni ci adoperiamo per fornire ai nostri associati occasioni di incontro e socializzazione attraverso l'erogazione di corsi formativi su diverse discipline sempre tenuti da esperti della materia. Organizziamo anche convegni, mostre di pittura, disegno, fotografia e proiezioni di video. Chiunque può entrare a far parte dell'Università della terza età (Uni3) di Mestre. Non ci sono limiti di età, al momento dell'adesione è prevista obbligatoriamente per legge una quota minima associativa e separatamente una quota a titolo di partecipazione all'attività didattica, caratterizzata da una variegata offerta di corsi. Lo svolgimento dei corsi avviene presso istituti, scuole e presso la nostra sede in via Cardinal Massaia 40".

Che corsi erogate?

"Tanti e per tutti i gusti. I corsi sono suddivisi per aree tematiche: dalla



letteratura alla filosofia, dalla storia al diritto, fino alle lingue straniere con professori madrelingua. Ci sono poi tantissimi laboratori. Quelli classici di disegno, pittura; ma anche corsi di ripresa cinematografica ed altri a maggior carattere ludico come la danza o il burraco".

In questi anni quanti iscritti avete avuto ai vostri corsi?

"Abbiamo sempre registrato una certa disponibilità ed apprezzamento con un numero di affluenza intorno ai 600/700 frequentanti".

I corsi permettono di approfondire interessi, ma sono anche occasioni per socializzare...

"Certo. L'Uni3 per il suo impegno è sempre stato per il territorio mestrino un punto di riferimento, dove le persone vivono il loro impegno con passione, stimolando un processo per ritrovare un sano equilibrio di relazione, di affiatamento, di sete di imparare qualcosa di nuovo in compagnia di persone nuove con le quali

socializzare e condividere interessi".

Vedendo le difficoltà che affrontano scuole e università per ripartire, immagino che non sia facile anche per voi...

"È vero ma stiamo lavorando per poterlo fare. Stiamo lottando per trovare le sedi didattiche opportune, visto che quelle che utilizzavamo gli anni scorsi paiono precluse. Pare complicato utilizzare le sedi scolastiche che usavamo prima perché sono riservate alle esigenze delle scuole. Ci stiamo comunque impegnando molto su questo fronte dedicando grande attenzione e senso di responsabilità per trovare sedi che possano consentire di fare i corsi in totale sicurezza e nel rispetto di tutte le normative vigenti. Siamo infatti desiderosi di ritrovarci ed essere di nuovo insieme con le nostre relazioni sociali e didattiche. In attesa di trovare sedi idonee, stiamo provvedendo all'organizzazione e all'implementazione dei servizi informatici e del sito web e con alcuni docenti ci stiamo organizzando per effettuare corsi online".

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Oltre le barriere

di Federica Causin

Sono molti i ragazzi che prendono la laurea superando le difficoltà della loro disabilità. Da Antonio, giovane dislessico laureato in Legge, a Maria Chiara e il suo 110 e lode

Una delle pagine che seguo più volentieri su Facebook è quella di “Vorrei prendere il treno”, un’associazione che forse ricorderete perché l’ho già citata in altri miei articoli: svolge, anche attraverso i social, un’importante opera di sensibilizzazione su disabilità, inclusione, barriere architettoniche e finanzia, grazie alle donazioni di soci e simpatizzanti, progetti sociali in tutta Italia oltre a mantenere attivi importanti servizi per le persone con disabilità e le loro famiglie (ad es. sportello di ascolto psicologico, pet therapy, musicoterapia, trasporto ragazzi e anziani, acquisto di defibrillatori da donare a scuole o ad altri luoghi pubblici). La pagina Facebook è uno spazio virtuale dove le persone disabili o i loro familiari condividono esperienze: spesso denunciano le difficoltà che si trovano a dover affrontare ogni giorno, ma scrivono anche per raccontare la gioia di un traguardo raggiunto nello studio o nel lavoro. Io la considero una “finestra” alla quale mi affaccio sempre molto volentieri sia perché, in materia di disabilità, la circolazione delle informazioni è una risorsa importante sia perché mi dà l’opportunità di ascoltare la voce

di altre persone che s’impegnano a costruire la propria autonomia per essere parte attiva nella società. Leggo sempre con grande piacere i messaggi di congratulazioni per le lauree: traguardi che hanno il sapore della rivincita e che dimostrano il valore di giovani capaci di costruire un percorso di studi, senza arrendersi di fronte agli ostacoli che la disabilità ha messo sul loro cammino. In poche righe ho conosciuto storie molto belle e ne ho scelte alcune che credo possano essere d’ispirazione per tutti. La prima è quella di Antonio, palermitano di 33 anni, che a 26 ha scoperto di essere dislessico, e ha conseguito di recente la seconda laurea in Legge che va ad aggiungersi a quella in Scienze Politiche. Il tardivo riconoscimento della sua dislessia ha fortemente condizionato il suo rapporto con lo studio. In passato le sue difficoltà sono state spesso ricondotte alla scarsa volontà di applicarsi, è stato deriso dai compagni eppure non ha mai rinunciato a impegnarsi. Sottolineando l’importanza di una didattica personalizzata, ha affermato “La laurea per me è una grande rivincita e noi ragazzi dislessici dobbiamo vivere

con la consapevolezza di quello che siamo e avere la determinazione di quello che vogliamo essere malgrado le nostre difficoltà”. La seconda storia ha per protagoniste Federica e Pia, due gemelle non vedenti, che si sono laureate insieme in Scienze Turistiche. La loro esperienza dimostra che la vita è sempre una sfida da vincere e la loro forza ci invita a cercare e a riconoscere la bellezza. Il terzo ritratto è quello di Maria Chiara, studentessa di Lettere con sindrome di Down, la prima laureata nella regione Friuli Venezia Giulia con 110 e lode! Un esempio di forza di volontà, determinazione e passione. Vorrei concludere con Micaela, 31 anni, una disabilità motoria, che dopo la laurea in Medicina, si è specializzata in Patologia clinica con il massimo dei voti. “La vera sfida sarà quella di trasformare il mio bagaglio formativo in un futuro professionale, e personale, dove poter esprimere le mie potenzialità e il mio desiderio di rendermi utile”, ha detto. A questi “freschi dottori” auguro di riuscire a entrare nel mondo del lavoro e di essere messi sempre nelle condizioni di poter esprimere al meglio le proprie capacità e competenze.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all’opera nei diversi ambiti d’impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell’associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell’Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Molti dubbi

di Luciana Mazzer

Con molte incognite e arruffate certezze, come mai avvenuto prima, è iniziato il nuovo anno scolastico per gli istituti di ogni ordine e grado. Bambini e adolescenti, dopo mesi di lezioni al computer, per ragioni di forza maggiore dovranno ora adattarsi a nuove regole, nuovi cambiamenti, nuove limitazioni. Non tutti legati alla pandemia. Come ogni anno, ormai da decenni, il vuoto docenti per mancanze di nomine fatte in tempo utile è divenuto consolidata prassi. Di fatto sarebbe d'obbligo far trovare agli alunni il primo giorno di scuola gli insegnati che li seguiranno almeno sino al termine dell'anno scolastico in corso. Ho poi letto con grande interesse ed approvo in toto quanto scritto da don Gianni Antoniazzi circa le programmate certezze di malattie di comodo da parte di non pochi insegnanti: trattasi di vero e proprio raggirò, tradimento nei confronti degli alunni che specialmente alle elementari hanno bisogno di reciproca conoscenza e fiducia, che la continuità non solo didattica è in grado di garantire soprattutto con la costante presenza degli insegnanti. Di contro, va sottolineato l'impegno della maggioranza dei docenti che da mesi lavorano per un rientro in piena sicurezza. L'emergenza sani-

taria in corso impone giustamente maggior distanza durante le ore di lezione e non solo. In troppe scuole italiane gli spazi sono quanto mai risicati se non insufficienti. Ecco allora sacrificare mense, palestre, sale docenti, persino depositi materiali. Per non parlare degli spazi riservati ai servizi igienici: al mio nipotino (seconda elementare) è stato fissato un accesso al bagno dalle ore 9 alle ore 9,10, mentre a sua sorella Giulia (quinta elementare) dalle 11 alle 11,10. Come molti altri in Italia, l'edificio della loro scuola è assai datato con spazi igienici del tutto insufficienti. Capisco per tanto il disappunto dei loro genitori nell'apprendere, via internet, queste ed altre comunicazioni inerenti nuove disposizioni a cui attenersi. L'emergenza pandemia ha di fatto aggravato una situazione di edilizia scolastica già da tempo grave se non gravissima: si aggiusta, si rabbercia, si cementa un po' qui un po' là. Da troppo tempo la scuola italiana, intesa nella sua interezza, manca di dovuta attenzione, di dovute strutture, di dovuti quanto mai necessari finanziamenti. Il diritto/dovere all'istruzione è proprio degli alunni e delle loro famiglie; attenzione, organizzazione, competenza, rispetto, è quanto si deve loro perché ciò possa avvenire.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Prende forma la ciclopedonale

Sono andato a vedere di persona l'opera che sta nascendo in via Orlanda a Campalto. Per anni abbiamo chiesto al comune di Venezia e poi all'Anas che vi fosse un collegamento adeguato fra il don Vecchi, il cimitero di Campalto, la chiesa dei copti e il centro del quartiere. Vi sono stati parecchi incidenti su quel tratto di strada (via Orlanda), qualcuno anche mortale. I pedoni e le biciclette che attraversano quel chilometro di asfalto hanno sempre la peggio. Quando poi nell'incidente viene coinvolto un mezzo pesante le conseguenze sono temibili, generalmente senza scampo per chi passeggia sul bordo strada. Adesso, dopo tanto lavoro, Anas, condotta per mano anche dal sindaco Brugnaro e dall'assessore Boraso, ha accolto la necessità di edificare una pista ciclopedonale a complemento dei lavori realizzati per l'Orlanda Bis. Si è stabilito di partire dal centro di Campalto e di giungere oltre il cimitero con un collegamento che dovrebbe assicurare notevole sicurezza a pedoni e ciclisti che attraversano quella zona. Siamo certi che questo intervento conferisce valore non solo al centro don Vecchi, al cimitero e alla chiesa dei Copti che sta per essere inaugurata, ma sarà di vantaggio e di valore anche per le innumerevoli realtà private di quella zona: potranno infatti presentare il proprio bene, ricco di quest'opera sicuramente positiva. Dispiace dunque vedere che un uomo, non più nel fiore della propria giovinezza, si è messo di traverso e ha cercato di difendere soltanto il proprio interesse personale chiedendo per l'esproprio una cifra ben superiore al previsto, senza particolari motivazioni. Non contento ha ritenuto di poter bloccare lo sviluppo dei lavori proprio sul suo piccolo tratto di strada. Confidiamo che, se non altro per l'attenzione al bene comune, ci sia data la possibilità di completare presto i lavori, spostando in altra sede le questioni di carattere risarcitorio.



Laurearsi. Perché?

di Plinio Borghi

In passato la laurea assicurava l'accesso alla professione desiderata e lauti stipendi. Oggi non c'è più questo automatismo: il percorso di studi va quindi scelto con cura

Era una domanda che ai tempi di mio nonno e di mio padre neppure si poneva: vigeva una sorta di selezione scontata, quasi naturale, per chi voleva accedere non solo all'università, ma anche alle superiori. Soprattutto era chiaro che il lavoro sul quale ci si sarebbe orientati e impegnati per la vita sarebbe stato conseguente. Ai miei tempi le cose cominciarono a cambiare, vuoi perché l'innalzamento dell'età dell'obbligo ha di fatto veicolato l'accesso alle superiori, vuoi perché il boom economico ha favorito maggiori possibilità di sostenere le spese, vuoi per lo stravolgimento valoriale che il mitico '68 ha innescato. La domanda in argomento allora si è posta in modo più impellente e problematico e le relative risposte includevano sempre più il fattore culturale, oltre ovviamente a quello professionale, ma più per il titolo in sé, legato a carriere, specie nel settore pubblico, al quale erano condizionate. Fermo restando che per certe attività professionali il titolo specifico era, come lo è tuttora, indispensabile. Tuttavia, anche se all'epoca si continuavano a coltivare le aspettative di prima, soprattutto per le pressioni esercitate in

famiglia, era evidente che la conversione in altre direzioni si facesse sempre più consistente, a volte in modo anche provvisorio e strumentale, con la larvata speranza di approdare a qualcosa di consono più tardi. Ricordo ancora quanti ingegneri si fecero assumere alle Ferrovie come manovali, confidando in un successivo sviluppo di carriera tramite i concorsi interni, cosa che in effetti avvenne. Questa situazione non fece comunque venir meno la rincorsa alla laurea, ritenuta un trampolino senz'altro efficace per qualsiasi impiego: oltre al pezzo di carta, un buon livello d'istruzione ti agevolava in qualsiasi settore, dove peraltro l'introduzione di criteri rivoluzionari e di nuove tecnologie richiedeva menti più allenate e "aperte". Tanto che in parecchie branche si è dovuto limitare gli accessi con i numeri chiusi e le selezioni. Nel frattempo si stavano impoverendo i percorsi per la bassa manovalanza e per le mansioni operaie semplici e specializzate; la scuola ha sempre arrancato senza riuscire a strutturarsi in funzione delle richieste del mondo di lavoro, né come trampolino di lancio, né come base di preparazione. Successe quindi

da un lato che per gli accessi anche a funzioni più modeste si richiedesse un titolo di studio sempre più elevato e dall'altro che certe funzioni "inferiori" cominciasse ad essere pagate molto più profumatamente di quelle più elevate, per le quali l'offerta sovrabbondava. Ciò ha favorito i non titolati, che trovavano da lavorare meglio e prima, mentre i laureati, oltre a studiare per altri quattro o cinque anni, ai quali si aggiungevano poi i dottorati vari, avevano (e hanno) prospettive scarse di lavoro e il pensionamento in età molto avanzata. È stata la botta che ha definitivamente resa aleatoria la consequenzialità del titolo di studio con la professione. Nel contempo, anche i livelli intermedi si sono articolati per funzioni più ampie. Va da sé che oggi come oggi serve più che mai dimensionare i propri corsi di studio sugli obiettivi che ci si prefigge e soprattutto sulle effettive capacità personali. Ciò nonostante, c'è ancora qualche residua spinta a livello familiare che ritiene la laurea una sorta di blasone, cui i propri figli non possono rinunciare, a prescindere. È più che mai opportuno in tal caso che ci si riponga la domanda: laurearsi, perché?



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Giovani spaesati (parte 2^a)

di Nelio Fonte, psicologo

Poche prospettive e un presente confuso spesso accendono i malesseri dei più giovani. Costruire un luogo, spazio di dialogo, è fondamentale per aiutarli a non perdere la via

Anche se con minor frequenza, accade che parlando di giovani e della loro confusione in merito al cosa fare, che ruolo avere nell'attuale e prossima società, si faccia un ricorso eccessivo al concetto d'incapacità o di disagio mentale, o di turba psichica; etichetta che talvolta serve da "copertura" su una sofferenza o, peggio, un'indifferenza che più spesso ha origine nella storia personale del soggetto, della sua famiglia o comunità di appartenenza. È questa la ragione per cui, senza negare l'influenza aggravante delle varie calamità socio-sanitarie (Aids, Covid 19), né respingere l'eventualità sempre temibile di un comportamento o atteggiamento anomalo, di disturbo mentale, la posizione adottata da chi come me è Psicologo dell'Educazione e di Comunità, è quella di essere sensibile e di sondare in profondità le basi emotive, affettive e cognitive che partecipano all'insorgere di questo o quel segno di malessere in chi è giovane oggi. Qualunque sia il "fattore scate-

nante" di questo malessere, la maggior parte delle situazioni di indifferenza, di angoscia e, più diffuse, di spaesamento osservabili nei rappresentanti di questa età testimoniano una sofferenza interpersonale e familiare, taciuta, nascosta o, addirittura, non elaborata. Il giovane con problemi, dei quali è consapevole e non, è spesso il sensore o il portavoce di una realtà di disagio familiare e sociale sprofondata anch'essa nei problemi rimasti all'ombra di vissuti occultati, di desideri contrastati, di delusioni sentimentali e di ricordi tenuti segreti, perché pieni di vergogna o di mancanza di presa di coscienza, di condivisione e di dialogo e confronto. L'investimento principale, quindi, dev'essere quello di rendere tutti questi "fattori scatenanti" leggibili e comprensibili, sottolineandone il carattere dinamico affinché ciascuno, genitore o figlio, giovane o adulto che sia, vi trovi il materiale per una riflessione personale e un rinnovamento relazionale. Attraverso l'analisi dei feno-

meni generali e dei drammi individuali, sono questi sopracitati gli aspetti che dovremmo raccogliere per esprimere, tradurre e quindi modificare gli stati di malessere in un "teatro dedicato", sapendo che, con un'intensità ovviamente minore, gli stessi tratti proteiformi e caleidoscopici e gli stessi mutevoli riflessi, emblematici o patetici che caratterizzano diverse situazioni dei giovani d'oggi, possano essere trattati. Qui risuoneranno con fragore le esplosioni della disperazione, della rabbia e dell'estremo dolore di una generazione sospesa in un limbo epocale privo di riferimenti chiari e coerenti, sani e giusti, mostrando lamenti strazianti e gesti declinati in tutti i modi, dalla chiusura in se stessi davanti a un computer o ad uno smartphone, se non con l'ausilio di alcool, droghe e psicofarmaci, o passando per la fuga e la violenza contro se stessi e gli altri. Là, risuoneranno scoppi di collera, di riso o di pianto, che sono prova di legittime rivendicazioni d'identità e di indipendenza.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Seguendo Sant'Agostino

di Adriana Cercato

. Agostino con la sua teologia è all'origine di molte delle svolte concettuali del cristianesimo. Per quanto riguarda il problema della creazione innumerevoli sono i suoi contributi. Egli, infatti, fu uno dei primi a spiegare che "Dio, attraverso le Scritture, non ha voluto insegnarci le scienze particolari, ma la via della Salvezza". Per S. Agostino la creazione del mondo avviene in maniera simultanea. "Ma Dio non crea la totalità delle cose possibili come già attuate, ma immette nel creato i <semi> o <germi> di tutte le cose possibili, che poi - nel corso del tempo - si sviluppano via via e si perfezionano in vario modo e col concorso di varie circostanze. Insomma, Dio ha creato insieme alla materia, virtualmente, tutte le possibilità di attuazione della medesima, infondendo in essa le <ragioni seminali> di ogni cosa. L'evoluzione del mondo, nel decorso del tempo, altro non è se non l'attuarsi e il realizzarsi di tali <ragioni seminali> e dunque un prolungamento dell'azione creatrice di Dio," il quale crea, creando non solo effetti, ma anche cause. La creazione per S. Agostino, come quella di molti altri Padri della Chiesa, è dunque sia "primordiale" e "simultanea", sia in evoluzione: Dio crea sia simultaneamente ogni

cosa in origine, in potenza, sia in atto, "ciascuna al proprio tempo", parole che fanno peraltro pensare al Big Bang e alla sua esplosione, da una parte, e alla storia evolutiva dell'universo, dall'altra. Quanto all'uomo, ad Adamo ed Eva, definiti spirituali per l'anima, ma animali per il corpo, - continua S. Agostino -, non dobbiamo per questo attribuirgli una speciale dignità, per il motivo che fu fatto da Dio in persona, plasmato con le sue proprie mani, quanto piuttosto perché Dio lo creò a propria immagine, dandogli un'anima spirituale e un'intelligenza. Relativamente all'universo che parla e dialoga con l'uomo, perché originato dal "logos" divino, esso ha trovato nei secoli un'immagine efficace nella cosiddetta "metafora del libro", che troviamo già in S. Agostino; così egli scrive: "altri, per trovare Dio, leggono un libro. È un gran libro la stessa bellezza del creato". Analogamente, per Isacco di Ninive, il creato è un libro reso ermetico dal peccato. Per S. Francesco, ogni creatura è un cantico, una creatura di Dio. Il primo libro che abbiamo a disposizione è dunque la realtà: un libro che si rivela affascinante e allo stesso tempo terribile. In effetti, il fascino lo colgono tutti davanti alla bellezza di un fiore o di un

tramonto. Dante, nel Paradiso, parla del mondo come di un volume "legato con Amore", che però si legge veramente nella sua unità soltanto nell'incontro con il suo autore. Per Galilei due sono i libri dell'universo: quello della natura e quello della Rivelazione, entrambi provengono dallo stesso "Verbo divino". Per Keplero il "libro della natura" è venerabile e prezioso: "Poiché noi astronomi siamo sacerdoti del Dio Altissimo con rispetto al libro della Natura". Giungiamo ai nostri tempi: per il padre della chimica, R. Boyle, Dio ci parla anche attraverso il "libro della natura", che si svela come un grande e bell'arazzo arrotolato, che non possiamo vedere tutto in una volta; se ne vedono i fili contorti, ma non il disegno in tutta la sua interezza. Ma l'uomo che ha fede vi vedrà anche l'ordine, il senso, la bellezza, lo scopo. Questo concetto verrà ripreso in seguito dal sacerdote Lemaitre, che osserva come nell'Universo il senso ci sia sempre, anche quando esso sfugge alla ragione. "Non mi sento un estraneo dell'universo," scriverà il fisico F. Dyson, "perché quanto più esamino i particolari della sua architettura, tanto più numerose sono le prove che esso, in un certo senso, doveva già sapere che noi, in quanto uomini, saremmo arrivati".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Titina, Maria, Ignazio e dei defunti della famiglia Pierro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Roberto e Assunta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Gino, Ida e i defunti della famiglia Patrian.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Emilio, Mario, Ada, Cesira e Giuseppe.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Gino, Renato, Gaetana e Giovanni.

I nipoti della defunta Anna Maria hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della loro zia.

I due figli della defunta Marisa Biasutti hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro madre.

I due figli della defunta Erminia Marchesin, chiamata Armanda, hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della loro cara madre.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Tatiana Beltrami ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti: Renzo, Iolanda e Antonia.

I figli della defunta Luciana Scandagliato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La madre di Maria Stella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della figlia.

Il marito e i tre figli della defunta Luciana Negri hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120, in sua memoria.

La famiglia Gasparon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Paolo.

Il marito della defunta Annamaria, in occasione del 6° anniversario della morte di sua moglie, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Flavio e Attilio.

Una persona ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo di Valerio e dei defunti delle famiglie Longo, Florian, Buzzi, Dalla Libera, Sartori e Chinellato.

La signora Mariella Parisen Dogà ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Augusto, Gianni e Gina.

La signora Rachele Trevisiol, in occasione della morte del marito Amedeo Donadel, ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per onorarne la memoria.

I signori Vittoria e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Daniela Guglielmo Mancini, in occasione dell'anniversario della morte del fratello Diego, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della sua anima.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora E. Pistolato, per festeggiare il suo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Maria Gabriella Vianello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

Le signore Carmela Boschian e Patrizia Camani, moglie e figlia del defunto Sergio Camani hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120, in memoria del loro carissimo congiunto.

La famiglia Osti Erriquez ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima Caterina.

La moglie del defunto Fulvio Codato ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, in memoria del suo carissimo marito.

Il signor Emanuele Roson, per festeggiare il suo compleanno, ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei defunti: Paolo e Novella.



Cambio di rotta

di don Fausto Bonini

Riprendo il mio pensiero dove l'ho lasciato la volta scorsa e dove constatavo che siamo ancora poco attrezzati alla novità che questo momento storico ci chiede. Il 29 giugno scorso è uscito un documento molto interessante della Congregazione del clero intitolato: La conversione pastorale della comunità parrocchiale. Si presenta come una "Istruzione", un insieme di riflessioni per suscitare un cambiamento di rotta ecclesiale. E ne abbiamo proprio bisogno, viste le difficoltà del momento presente. Le chiese sono abbastanza piene solo grazie al distanziamento in atto che riduce la capacità ricettiva e alla riduzione del numero delle Messe festive. Sembra che molti cristiani abbiano perso la strada della chiesa. Per non parlare dei bambini e dei giovani. Ci si sta accorgendo che si può vivere bene anche senza riferimenti religiosi. Vale la pena di leggere questo documento. Ma ci ritorneremo. Nessuno di noi, tantomeno il sottoscritto, ha la soluzione in tasca. Ma di una cosa sono convinto. Che non si può far finta che non sia successo niente di grave e quindi riproporre quello che si faceva nel passato. E che, purtroppo, si sta riproponendo: catechismo ai bambini, prime comunioni, cresime, dopo aver speso tante energie per le atti-

vità estive dei grest, e dopo esserci ripetutamente chiesti dove sono finiti tutti quei bambini e ragazzi. In chiesa non si vedono. Siccome non sono più parroco, mi posso porre con libertà la domanda su che cosa farei se fossi parroco. Intanto metterei in movimento un po' di teste pensanti, giovani e adulte, presenti e attive nella parrocchia, per discutere assieme sul da farsi. Siccome si parla di futuro, privilegierei la fascia d'età fra i venti e i cinquant'anni, senza escludere la saggia presenza di qualche anziano. Persone disponibili a mettersi in gioco, a donare tempo ed energie per cercare strade nuove, a ridiscutere i principi tradizionali della pastorale. Una specie di assemblea con il compito di individuare le persone adatte ad affiancare il parroco nella gestione di tutte le attività pastorali. Interessante l'esperimento della Diocesi di Cefalù, dove il Vescovo ha affidato una parrocchia non a un sacerdote, ma a un gruppo di famiglie che saranno affiancate da un sacerdote, con il ruolo di moderatore, al quale spetterà il compito di garantire i sacramenti e le celebrazioni eucaristiche. Lo spazio a mia disposizione è finito. Riprenderemo il discorso la volta prossima. Intanto, se avete dei suggerimenti, vi lascio la mia mail: donfausto@virgilio.it.

Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abbellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.

